

IL COMMENTO

La corsa ai risparmi
che innesca il risiko

SALVATORE ROSSI

Gli eventi a cui stiamo assistendo in questi giorni, il cosiddetto risiko bancario, sembrano inattesi e sconvolgenti. Una girandola di nomi e soggetti -

Crédit Agricole, UniCredit, Commerzbank, Banco BPM, MPS - italiani, francesi, tedeschi. Banche desiderose di accrescere la dimensione aggregandosi. - PAGINA 15

L'ANALISI

Salvatore Rossi

Risparmio e aziende globali dietro il maxi-risiko delle banche

I big del credito si trasformano in consulenti per le famiglie e gli imprenditori
Un processo che necessita di grandi dimensioni per essere più competitivi all'estero

1.120

I miliardi euro:
la ricchezza degli
italiani parcheggiata
nei conti correnti

SALVATORE ROSSI

Gli eventi a cui stiamo assistendo in Italia in questi giorni, il cosiddetto risiko bancario, sembrano inattesi e sconvolgenti. Una girandola di nomi e soggetti - Crédit Agricole, UniCredit, Commerzbank, Banco BPM, MPS - italiani, francesi, tedeschi. Queste banche sono desiderose di accrescere la loro dimensione aggregandosi, ma perché? Per pura megalomania? No, scaviamo un po' al di sotto delle apparenze per comprenderlo. Sappiamo bene che le banche stanno cambiando pelle in tutto il mondo e la dovranno cambiare ancora di più in futuro. Almeno quelle grandi.

L'immagine della banca così come l'abbiamo conosciuta nel Novecento va sbiadendo: da puri intermediari tra famiglie depositanti e imprese prestatarie le banche vanno trasformandosi in consulenti: da un lato, di famiglie senza più bisogno di un

conto corrente bancario per fare i loro pagamenti ordinari e che investono il loro risparmio direttamente sul mercato finanziario, tutt'al più affidandolo a fondi d'investimento; dall'altro, di imprese che si finanziano anche loro direttamente sul mercato finanziario e dei capitali, emettendo obbligazioni o azioni. Entrambe le categorie di soggetti - famiglie e imprese - hanno bisogno di professionisti che li consiglino e li guidino in tutto ciò. Le banche si vanno gradualmente trasformando, appunto, in professionisti della gestione del risparmio e della consulenza finanziaria a imprese. Questo processo ha importanti ripercussioni sulla dimensione delle aziende bancarie.

Per fare i nuovi mestieri verso cui le banche si stanno orientando, più si è grandi meglio è; perché si possono allettare i risparmiatori con una maggiore varietà di prodotti finanziari, molti fabbricati in casa, ed esibire alle imprese l'autorevolezza che discende dall'aver già consigliato ad altre buone combinazioni finanziarie e proprietarie. Quindi le medie banche aspirano a diventare grandi, queste ultime a diventare grandissime. Le piccole, ancora per molti anni,

possono restare piccole e continuare a fare il loro mestiere tradizionale, perché resteranno con loro sia la clientela dei depositanti timorosi di fare il salto nel mare magnum degli investimenti finanziari sofisticati sia quella delle piccole imprese che non vogliono o non possono accedere direttamente ai mercati finanziari. Soprattutto se sono tutte banche, risparmiatori e imprese - situati in territori locali. È la dimensione media delle banche che sta soffrendo di più ed è destinata alla scomparsa.

Come? Con le banche medie "mangiate" dalle grandi. Fin qui il nostro ragionamento si applica idealmente a tutto il mondo. Ma l'Europa e, al suo interno, l'Italia hanno specificità assai peculiari, che ostacolano questa catena alimentare. Le banche europee, come è stato più volte messo in evidenza, varcano di rado i confini del pae-



se in cui hanno sede e, quando lo fanno, incontrano difficoltà sia interne sia esterne, suscitando gelosie e urtando suscettibilità prettamente nazionali.

Permane in Europa uno spirito identitario nei paesi che la compongono che non si limita a vivere di diversità linguistica, di storia e di costumi, ma informa di sé anche le economie, pur in presenza di imprese che aspirano a essere globali, sia nei clienti sia nella gestione interna. Le banche ne sono le prime vittime, essendo il credito e la finanza temi che suscitano sentimenti basilari nelle popolazioni, a cui i rappresentanti politici nazionali non possono non badare. L'Italia soffre di un'ulteriore problema. Da noi gli ambiti

locali e le imprese sono entrambi più piccoli che nel resto d'Europa e del mondo e i localismi più vibranti. Ricordiamoci quanto in passato il timore di una colonizzazione delle piccole banche meridionali a opera delle più grandi banche del Nord fu vivo e vocante. Quindi è più ampio il novero delle banche vocate a servire i bisogni dei territori e delle piccole imprese, bisogni che sono destinati ad alimentare la domanda di credito bancario ancora per molti anni.

Ma senza un mercato bancario e dei capitali realmente unificato in Europa (di singoli paesi come l'Italia neanche conto parlare) il confronto competitivo con le economie e le imprese delle altre grandi aree del mon-

do è perso in partenza. Lo ha abbondantemente dimostrato il rapporto Draghi e non c'è più bisogno di rindarvi. Tornando alle vicende di questi giorni, siamo solo alle battute iniziali di una partita europea che deve diventare molto più estesa e complessa, nella quale i governi nazionali e la Commissione europea devono giocare un ruolo di stimolo, non di ostruzionismo. Le autorità di vigilanza bancaria, nel nostro caso la Bce (Single Supervisory Mechanism) e la Banca d'Italia, devono adempiere alla loro missione, che è quella di controllare la stabilità del sistema finanziario e la solidità delle singole banche, non certo il pedegree nazionale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

